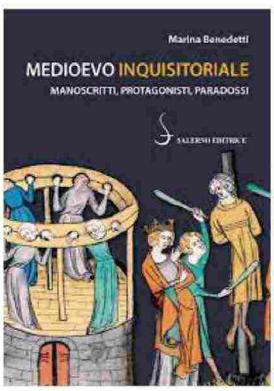
CORRIERE DELLA SERA / BLOG

La nostra storia

di Dino Messina

Contro un'Inquisizione stereotipata. "Medioevo inquisitoriale" di Marina Benedetti

9 FEBBRAIO 2022 | di Dino Messina



di Vincenzo Cassaro

Medioevo inquisitoriale, il nuovo saggio di Marina Benedetti pubblicato nel novembre 2021 da Salerno Editrice, presenta un taglio innovativo, in quanto gli inquisitori e i loro documenti costituiscono il punto di vista privilegiato dell'analisi condotta dalla studiosa. Da questo saggio il lettore non si deve attendere la ricostruzione delle vicende complessive dell'inquisizione in Italia nell'epoca medievale, poiché uno degli obiettivi della Benedetti è suggerire filoni di ricerca ancora poco frequentati. La studiosa si propone di smontare stereotipi e luoghi comuni ben radicati nell'immaginario collettivo, alimentati da una vasta produzione letteraria e divulgativa, il più delle volte ancorata alla fantasia piuttosto che alla documentazione. Tale obiettivo emerge fin dal titolo, per stessa ammissione della Benedetti che scrive: "Medioevo inquisitoriale vuole essere un titolo provocatorio: per scuotere certezze stereotipe se non veri e propri luoghi comuni".

cerca nel blog

Cerca

LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA

Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblichino Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

addii
anniversari
appuntamenti
archeologia
archivi
bilanci
biografie
contributi
cronologia
discussioni
era oggi
i libri della settimana
il caso
il convegno
Il documento
il film
il libro del giorno
il libro del mese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Grandissima attenzione viene rivolta alla Textual Transmission, cioè alla conservazione e trasmissione dei documenti: un tema fondamentale quando si studia l'inquisizione medievale, poiché all'epoca non esisteva un archivio centrale dell'inquisizione, infatti i manoscritti inquisitoriali hanno conosciuto vicende conservative spesso assai differenti tra loro. L'attenzione ai documenti ricopre un ruolo centrale nell'economia del libro a cui sono dedicate, dall'inizio alla fine, svariate pagine e non a caso la studiosa sottolinea l'importanza della storia del documento, prima ancora della storia nel documento, scrivendo chiaramente: "la mia indagine è in primo luogo una avventura documentaria per un approccio meno stereotipo – e astratto – alle fonti".

Numerose sono le tipologie di fonti utilizzate: dalle lettere alle decretali, dalle raccolte giuridiche agli statuti antiereticali, dai processi ai manuali procedurali e i trattati, fino ai libri contabili (libri racionum). Quest'ultimi costituiscono la tipologia documentaria più rilevante per il XIII e il XIV secolo, essendo stati sistematicamente conservati presso la Camera Apostolica dell'Archivio Apostolico Vaticano. Dalla loro analisi è possibile reperire nuovi elementi sull'agire dei titolari dell'officium fidei e costituiscono un giacimento documentario prezioso, ancora in buona parte da leggere e studiare. Forte attenzione è rivolta alle lettere, soprattutto nella prima parte del saggio, dalle quali è stato possibile ricostruire la politica papale antiereticale, in particolar modo di Gregorio IX, oppure le reazioni, all'interno dell'Ordine dei frati Predicatori, sull'assassinio di frate Pietro da Verona. Vengono pure usate fonti agiografiche e letterarie, come per il caso di Siena, in riferimento alle vicende di frate Tomasuccio e frate Mino di San Quirico. Per "l'età dei processi" i documenti privilegiati sono stati i procedimenti giudiziari, fondamentali pure per le vicende dei barba alpini alla fine del XV secolo, per il cui studio sono risultati essenziali i loro piccoli libri, utilizzati per la predicazione itinerante.

Medioevo inquisitoriale presenta molteplici prospettive d'indagine: dalla storia del documento (pensiamo, ad esempio, ai quattro quaderni delle imbreviature del notaio Beltramo Salvagno) alla storia culturale dei movimenti ereticali (come nel caso dei valdesi alpini del Delfinato), dalla storia culturale degli inquisitori, con una spiccata attenzione alla loro biblioteca-archivio personale (per esempio, quella di frate Lanfranco da Bergamo), al tema dell'identità propria e dell'identità attribuita (l'eretico o il santo non si definiscono mai tali), a cui si lega il tema della correlazione tra santità ed eresia. Illuminante è la sensibilità per l'analisi terminologica da cui è possibile comprendere la cultura mentale di chi scrive, ma anche le mutazioni di significato delle parole, fino al fenomeno dei cortocircuiti lessicali (pensiamo, ad esempio, al termine "patarini" che divenne una sorta di sinonimo per indicare genericamente tutti gli eretici). Il periodo preso in esame comprende l'arco temporale che si estende dal XIII al XV secolo, anche se l'indagine della Benedetti si concentra in gran parte sui primi cento anni di vita dell'officium fidei.

Il saggio prende le mosse dalla questione, tutt'ora dibattuta in ambito storiografico, delle origini dell'inquisitionis hereticae pravitatis, di cui ne viene sottolineata un'origine policentrica, cioè l'officium fidei sarebbe nato dal parallelo intervento legislativo del papa e dell'imperatore, nell'ambito di delicati equilibri tra i due poteri, che determinò ad un certo punto una competizione tra le due legislazioni, papale e imperiale, nella definizione e nel disciplinamento della persecuzione dell'eretica pravità. In questa prima parte, certamente centrale per la comprensione di Medioevo inquisitoriale, vengono percorse le tappe più significative della legislazione antiereticale e la studiosa evidenzia che la questione dell'origine dell'inquisizione è un nostro problema storiografico, di cui nulla importava agli uomini medievali, non essendoci in tal senso alcun riferimento nei manoscritti dell'epoca.

il libro dell'estate
Il libro della settimana
il luogo
Il personaggio
In tv
inchiesta
incontri
indiscreto
Interviste immaginarie
Italia 150
l'intervista
la foto
la mostra
La polemica
La rivista
Laboratorio studenti giornalismo e storia
memorie
miti
premi
proverbi
reportage
ritratti
satira
Senza categoria
sondaggi
spunti
storia della cultura
testimonianze
Un luogo un delitto
Un luogo una storia

LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

1 Ecco i più grandi massacri della storia
2 Le origini ebraiche di Adolf Hitler
3 La vera storia della Monaca di Monza e del suo amante assassino
4 Riflessioni d'autore sulla storia dell'idea d'Europa
5 La vera storia di "Bella ciao", che non venne mai cantata nella Resistenza

LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

FEBBRAIO: 2022 < >

LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28						

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Benedetti nel corso della trattazione cerca di smontare alcuni luoghi comuni sull'inquisizione, uno dei quali, tra i più diffusi, riguarda il presunto disimpegno dei frati Minori nell'attività repressiva dell'eresia. La studiosa cerca di smontare questa credenza collettiva, mostrando come i frati Minori affiancassero i frati Predicatori fin dalle prime fasi di vita dell'officium fidei (come nel caso del frate Minore Gerardo che affiancò fino al 1233 l'inquisitore Corrado di Marburg), svolgendo, in alcuni casi, già un ruolo di primo piano (come i frati Minori della Chiesa di San Donato di Angarano a Bassano), fino alla Licet ex omnibus del 1254 di papa Innocenzo IV, attraverso cui i Minori vennero coinvolti direttamente e sistematicamente nella politica e nell'azione repressiva antiereticale. È piuttosto significativa l'indagine condotta sui nomi di eretici di fantasia presenti sia nella legislazione papale (per esempio i Giosefini o i Passagini) sia in quella imperiale (per esempio i Circoncisi), da cui la distinzione tra eretici reali ed eretici immaginari, che dimostrerebbe uno scollamento tra norma e realtà: pensiamo all'interessante e sconvolgente vicenda dei Luciferani, inventati e massacrati in area tedesca, accusati di abbracciare il culto del demonio, ma in realtà mai esistiti. Dinamiche complesse che sottolineano l'esistenza di un contesto repressivo, prima ancora che di un contesto antiereticale.

La morte del frate Predicatore e inquisitore Pietro da Verona, assassinato nel bosco di Barlassina (tra Como e Milano) il 6 aprile 1252, ha un ruolo importante nello sviluppo tematico di Medioevo inquisitoriale. L'uccisione di Pietro da Verona permette di studiare il fenomeno delle conversioni e del pentitismo: a seguito della sua morte, sarebbero stati oltre 200 gli eretici convertiti. Non era raro che un eretico diventasse un frate Predicatore e che in alcuni casi assumesse addirittura la funzione inquisitoriale. L'assassinio di Pietro da Verona, un caso rimasto irrisolto, fu la manna dal cielo per gli inquisitori della Lombardia, poiché essi furono abili ad usare a proprio vantaggio questo episodio di violenza anti inquisitoriale per ottenere nuovi e più ampi consensi tra la popolazione, facendole accettare di maggior grado modalità e tecniche di repressione, celandone la dimensione violenta: da aguzzini a vittime. Fu questa l'operazione portata abilmente a compimento dai titolari dell'officium fidei, che provocò una svolta significativa nella repressione antiereticale in area padana. Ecco il motivo dell'importanza della vicenda di frate Pietro da Verona, attraverso cui il lettore può toccare con mano un Medioevo inquisitoriale inaspettato.

La seconda parte del saggio, fondamentale nello sviluppo del lavoro della Benedetti, è incentrata sui libri degli inquisitori, la cui trasmissione multidirezionale e collocazione eccentrica ne rende difficile il reperimento e lo studio. Gli inquisitori conservavano gran parte della documentazione prodotta nella propria biblioteca personale, che in tal modo diventava anche un archivio, in quanto vi veniva conservato del materiale piuttosto diversificato: manuali procedurali, trattati dottrinali, lettere, sentenze, consilia, scritti di eretici, statuti antiereticali, lista di errori, formulari, privilegi e perfino i processi (che potevano essere conservati anche nell'archivio del notaio). Dall'analisi dei libri degli inquisitori è possibile comprendere meglio l'universo culturale dei titolari dell'inquisizione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

È illuminante e suggestiva l'analisi condotta dalla Benedetti sulle fonti contabili. Dai resoconti di frate Lanfranco da Bergamo, inquisitore a Pavia dal 1292 al 1305, la studiosa ricava informazioni interessanti sulla vita e sull'azione degli inquisitori: per esempio, è possibile ricostruire le suppellettili presenti nella cella dell'inquisitore, che è allo stesso tempo la sua camera e la sua biblioteca-archivio personale, dove può lavorare per l'espletamento del suo ufficio. Che i processi potessero essere conservati nella biblioteca-archivio del frate-inquisitore, non soltanto implicava la conservazione di documenti dalla natura segreta in un luogo non segreto (la cella dell'inquisitore), ma implicava anche un loro uso personalistico, come emerge con chiarezza con il codice dell'inquisitore-vescovo Jacques Fournier, divenuto papa con il nome di Benedetto XII nel 1334, a cui si collega il tema, più volte affrontato dalla studiosa, della duplice natura di alcuni documenti inquisitoriali.

La correlazione e il dimorfismo tra santità ed eresia, su cui è incentrata la terza parte del saggio, probabilmente tra le più coinvolgenti di tutto il libro, attraversa la vicenda di alcuni uomini e donne del medioevo, ritenuti allo stesso tempo santi ed eretici. Un fenomeno apparentemente irrazionale e paradossale, ma che, una volta analizzate le dinamiche interne alla Chiesa e le sue politiche ierocratiche, non appare più così assurdo. Benedetti cerca di rimarcare tre elementi: santità ed eresia sono aspetti complementari del governo della Chiesa per il controllo sulla religiosità e sulla società; santità ed eresia sono sempre attribuzioni esterne; il controllo della santità fu al centro di contese tra Ordini Mendicanti e istituzioni ecclesiastiche. Ecco perché un santo popolare poteva diventare un eretico, come nel caso di Guglielma da Milano o Armanno detto Pungilupo da Ferrara, o un'eretica poteva diventare una santa, come nel caso di Giovanna d'Arco, o perché ad un santo o addirittura ad un inquisitore-santo si potesse attribuire un passato ereticale, come nel caso, rispettivamente, di Francesco d'Assisi e Pietro da Verona. La correlazione tra santità ed eresia è forte: due poli apparentemente antitetici che invece si mostrano affini e dialogano tra loro molto più di quanto si possa pensare.

Nell'economia di Medioevo inquisitoriale è piuttosto significativa e innovativa l'analisi condotta da Benedetti sul caso del frate Minore Mino di San Quirico, inquisitore a Siena negli anni 30'del XIV secolo, contro cui venne aperta un'inchiesta per la scorretta amministrazione delle finanze inquisitoriali. Le deposizioni dei confratelli evidenziano una condotta criminale da parte di Mino di San Quirico, macchiatosi di falso in bilancio (come lo chiameremmo noi oggi), falso in atto pubblico, invenzione di condanne giudiziarie, estorsione di denaro e maltrattamenti anche ai danni dei confratelli, incarcerazioni arbitrarie di molti potenti senza consultare il vescovo, a cui si aggiunsero accuse stereotipe, come l'invocazione del demonio e l'intrattenimento di rapporti sessuali. Ne emerge un comportamento e uno stile di vita che poco si addiceva ad un religioso, soprattutto ad un frate Minore, che si era macchiato di diversi reati e aveva esercitato prepotenze e ingerenze di ogni tipo. Mino di San Quirico venne addirittura inserito nel Decameron da Giovanni Boccaccio, divenendo in tal modo un personaggio letterario, simbolo dei cattivi costumi dei religiosi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'attenzione della Benedetti si sofferma anche sul papato di Giovanni XXII (1316-34), durante il quale la dimensione politica di molti processi inquisitoriali e la dimensione di disobbedienza dell'eresia vennero fortemente accentuate fino all'esasperazione, a tal punto che alcune inchieste dell'officium fidei dell'epoca furono dei veri e propri processi politici, dove l'elemento religioso era quasi del tutto insignificante. Un concetto espresso piuttosto chiaramente dall'autrice: "ora siamo di fronte a processi politici con caratteristiche e andamenti comuni, in una impostazione funzionale a ristabilire il controllo non tanto sulla scelta religiosa quanto sulla scelta politica". Piuttosto marcata è la dimensione politica nell'azione repressiva contro i frati Minori "Spirituali" e nei processi di Todi, celebrati contro i frati Minori e contro i cittadini del centro umbro. Tali vicende suggeriscono un'accurata riflessione sugli effetti dilaceranti della politica di Giovanni XXII sul tessuto politico-religioso dell'epoca e sul cortocircuito generatosi all'interno dell'Ordine dei frati Minori.

Peculiare è lo scontro tra frate Bernardino da Siena e Amedeo Landi, maestro d'abaco nella Milano d'inizio quattrocento, che oltre ad insegnare a far di conto ai mercanti impartiva pure lezioni di religione, senza che questo suscitasse, almeno in apparenza, reazioni di disappunto da parte dei religiosi. Incomprensioni e fraintendimenti vi furono solo con frate Bernardino, celeberrimo predicatore, che lo accusò pubblicamente di eresia durante le prediche quaresimali e lo scomunicò, pur non essendo Amedeo Landi indagato, e ne elencò i capi d'accusa, pur non essendo frate Bernardino un inquisitore. Una vicenda da cui la studiosa propone raffinate riflessioni.

Medioevo inquisitoriale si conclude con i barba valdesi alpini, cioè i predicatori itineranti valdesi che, viaggiando sempre in coppia con i loro piccoli libri, predicavano nelle case dei fedeli. Benedetti si sofferma sul tema della cultura dei barba e soprattutto sul tema dell'identità religiosa valdese medievale costruita con maggior consapevolezza, rispetto a quella cattolico-romana, grazie alla possibilità da parte dei fedeli valdesi di poter ascoltare le prediche in una lingua comprensibile e di poter guardare, toccare, sfogliare e tenere con sé, nella propria casa, la Bibbia: tutte cose impensabili per un fedele della Chiesa di Roma.

Medioevo inquisitoriale di Marina Benedetti ci consegna tutta la complessità di un tema troppo spesso banalizzato e arricchito di elementi fantasiosi e stereotipati. Il libro, pur non essendo molto esteso, è piuttosto denso a livello tematico e possiede un ritmo incalzante, ricco di spunti di riflessione. Un saggio che spesso percorre strade poco frequentate, in grado di sbalordire e sconcertare il lettore, un saggio orientato a smontare luoghi comuni attraverso una ritrovata centralità dei documenti, che emerge in tutte le pagine del libro. Insomma, Medioevo inquisitoriale è una lettura raccomandata per tutti coloro che desiderano intraprendere un'avventura intellettuale vertiginosa e piacevole, capace di aprire la mente e arricchire lo spirito.

VINCENZO ROBERTO CASSARO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.